

**CARITAS  
ZANCAN**

Alla presentazione del  
tradizionale rapporto, il  
segretario generale della  
Cei evidenzia le tante

situazione di  
indebitamento e indigenza  
aggravate dall'incapacità di  
gestire le risorse disponibili

# «Troppi consumi» Povertà in agguato

*Crociata: da cambiare anche gli stili di vita*

DA ROMA **LUCA LIVERANI**

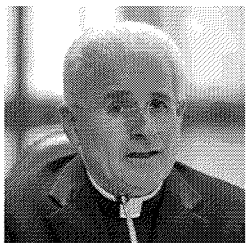
**N**onostante la crisi galoppante, i poveri «ufficialmente» non aumentano. E il futuro è ancora più nero: i giovani, popolo di precari senza previdenza, domani ingrosseranno le file dei nuovi poveri. La radiografia sociale del rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale di Caritas e Fondazione Zancan solleva dubbi sulle metodiche dell'Istat e lancia l'allarme sui rischi di una condizione giovanile, oggi problematica, domani drammatica. Indicando nella lotta senza quartiere all'evasione fiscale la strada inderogabile per lo Stato. In tutto ciò l'imperante mentalità consumistica non aiuta: «Il peggioramento della condizione economica risulta spesso aggravato dall'incapacità di rinunciare a determinati livelli di consumo», avverte il vescovo Mariano Crociata.

«Anche lo stile di vita può divenire causa di povertà», sostiene infatti il segretario generale della Cei, perché «molte situazioni di indebitamento e indigenza derivano dall'incapacità di gestire in modo adeguato i consumi, in rapporto all'effettiva disponibilità economica». Alla presentazione di *Poveri di diritti*, dossier di 270 pagine edito da Il Mulino, il direttore della Fondazione, Tiziano Vecchiato, esprime dunque dubbi sulle rilevazioni ufficiali. Tra 2009 e 2010, per l'Istat, i poveri sono aumentati di 462mila unità, dal 13,1% al 13,9. «Ma anche la Bankitalia e Confindustria raccontano un mondo diverso – sottolinea – con il Pil ai livelli del 1999 e un potere d'acquisto dei salari passato da 106 a 93 della media europea». I centri Caritas registrano nell'ultimo anno un più 30% di richieste di aiuto, con punte dell'80%. La spiegazione, per l'esperto, sta nel metodo Istat di rilevazione degli indici di povertà relativa (capacità di acquisto mensile per due persone inferiore ai 992 euro, il reddito medio, ndr): «Non si conta come povero chi supera anche di poco tale soglia grazie ad aiuti pubblici e privati, in media 5mila euro l'anno a fami-

glia. Sarebbe come contare i malati dopo le cure e non prima. Solo con indici "al netto degli aiuti" si avrà una misura autentica».

E chi oggi sfugge alle statistiche, perché non ancora povero grazie a contratti a termine e lavori in nero, ha ottime possibilità domani di ingrossare le file dell'emarginazione. «Stiamo costruendo i poveri del futuro – dice Vecchiato – con questi giovani che non avranno pensioni decenti». Il presidente della Fondazione Zancan, monsignor Giuseppe Pasini, spiega che ««è peggiorata la sorte dei precari, soprattutto giovani»: calano i lavoratori atipici che riescono ad accedere a un lavoro vero, crescono quelli che restano atipici «con una retribuzione media mensile netta di 336 euro. E quale futuro pensionistico avranno questi giovani? Anziché ridurre il numero dei "già poveri", stiamo accrescendo i poveri del futuro». Preoccupa anche l'alto abbandono scolastico dei figli di immigrati, oltre il 40%, dice il direttore della Caritas Italiana monsignor Vittorio Nozza. «Il 20% degli utenti Caritas – aggiunge – ha meno di 35 anni e in soli quattro anni i giovani assistiti sono aumentati del 59%». Qualcosa va cambiato. I 50 miliardi di spesa sociale vanno resi efficaci investendoli «in servizi e non in trasferimenti, oggi il 90%», insiste Vecchiato. «Ma serve un cambiamento culturale – aggiunge Nozza – per capire che i 130 miliardi annui di evasione fiscale sono un furto alla comunità. Dei grandi evasori come dei piccoli: commercianti, artigiani, lavoratori autonomi». Vecchiato lancia una provocazione: «Dare alle Asl le liste degli evasori scoperti, perché paghino le prestazioni sanitarie. Come chi non è assicurato e fa un incidente».





Il segretario generale della Conferenza episcopale, monsignor Mariano Crociata



## FAMIGLIE

### IVOLTI "INSOSPETTABILI" DELL'INDIGENZA

Famiglie e giovani sono i soggetti più colpiti dalla crisi. Rispetto al 2009, l'anno scorso si è registrato un lieve incremento delle famiglie in povertà: dai 2,657 milioni (10,8%) del 2009 ai 2,734 milioni (11%) dello scorso anno. Ma sono ancora una volta le famiglie numerose, di cinque o più componenti (cresciute dal 24,9 al 29,9%) a risultare impoverite, soprattutto quelle del Mezzogiorno. Aumento anche tra le famiglie monogenitoriali, perlopiù quelle con una mamma separata con figli a carico (dall'11,8 al 14,1%). L'ingresso più vistoso nella fascia della povertà riguarda i nuclei del Sud con tre o più figli minori. In questo caso si passa dal 36% al 47%. Ma la povertà è aumentata anche tra le famiglie «insospettabili» che hanno come persona di riferimento un lavoratore autonomo (dal 6,2% al 7,8%) o con un titolo di studio medio-alto (dal 4,8% al 5,6%). Per queste ultime è aumentata addirittura la povertà assoluta, passando dall'1,7% al 2,1%. Quanto alle nuove povertà giovanili, secondo il rapporto sono la vera emergenza degli ultimi tempi: il 20% delle persone che si rivolgono ai Centri di ascolto in Italia ha meno di 35 anni. (P. Lam.)

## MIGRANTI

### LE FASCE SU CUI HA INFIERITO LA CRISI

Due le categorie sulle quali la crisi sembra aver infierito sono le persone disabili e i migranti. Per quanto riguarda i primi, secondo il rapporto Caritas-Zancan, sono stati impoveriti dalla negazione del diritto al lavoro. Nel 2008 hanno infatti presentato domanda di assunzione quasi 100mila disabili e nel 2009 83mila, ma gli avviamenti effettivi al lavoro sono stati rispettivamente solo 28.306 e 20.830. Anche la componente immigrata ha manifestato soprattutto problemi occupazionali e povertà economica che hanno messo a rischio la stabilità del nucleo e creato conflitti anche tra generazioni. Sono però rilevanti anche i problemi abitativi (che hanno colpito il 25%, contro il 21% degli italiani). Non sono mancati, infine, ostacoli legati al percorso migratorio, in particolare relativi alla condizione giuridica (solo l'11%) e alle difficoltà con la lingua italiana (12%). La povertà non ha risparmiato i contesti di vecchia immigrazione, in particolare le famiglie che sono riuscite a compiere il ricongiungimento. In questi casi le nuove esigenze familiari, come spese scolastiche o una casa più grande, hanno creato nuovi disagi anche tra chi risiede in Italia da parecchio tempo. (P. Lam.)

+19,8%

L'AUMENTO DELLE PERSONE CHE HANNO CHIESTO AIUTO AI CENTRI CARITAS

+13,8%

L'AUMENTO DEI NUOVI POVERI NEGLI ULTIMI QUATTRO ANNI

+6,9%

L'AUMENTO DELLE SITUAZIONI DI POVERTÀ MATERIALE

+23,6%

L'AUMENTO DEI PROBLEMI ABITATIVI

16.514

I PASTI DISTRIBUITI OGNI GIORNO NELLE MENSE DEI POVERI